il giornale
palomar 1

Dove va la città. In una sfera pubblica congestionata e caotica - in cui sovente le notizie non si distinguono dalle bufale e i commenti dagli insulti - pare evidente come l'imprecisione e il ricorso a argomentazioni rozze e aggressive impediscano la comprensione dei fatti frapponendosi tra gli eventi e il pensiero. Fra le cause di questa deriva c'è l'imprecisione del linguaggio, che lo rende, da mezzo privilegiato di rappresentazione e comunicazione, mero strumento di affermazione di volontà e interessi, distorto e strattonato a piacere dell'attore di turno. Ciò che si dimentica o che si rimuove è il valore regolativo dell'aderenza tra parole e cose, di un ritratto che cerchi la realtà del fatto. Per parlare delle cose senza darsi sulla voce è secondo noi necessario un impegno sincero e appassionato, che nasca dalla minima comune volontà di comprendere e farsi comprendere.

"Palomar" intende parlare della città, con questa volontà di vicinanza al reale e al presente, affidandosi a riflessioni che siano un riferimento chiaro per il dibattito sui temi ad essa legati. "Palomar" intende allargare il suo sguardo oltre i confini, perché la città è una città tra città, è una città del mondo e quindi è con il mondo che deve confrontarsi. "Palomar" ricerca un pensiero lungo, ovvero dotato di una tensione verso il futuro della città e dei cittadini; un pensiero che rifugga l'errore di fermarsi all'immediato presente, sempre effimero e ingannevole per la riflessione proprio per la sua comoda apparente autoevidenza. Questo spiega la scelta di fissare su carta le nostre riflessioni e le nostre proposte, per renderle meno aleatorie e per esporci così alla responsabilità documentale di quello che andremo dicendo, delle questioni, delle riflessioni e delle proposte che avanziamo. Gli articoli di "Palomar" renderanno conto dell'attività dell'associazione, delle iniziative svolte sulla città, ma anche delle vicende più importanti a livello nazionale e internazionale. A volte tratteremo questioni che si collacano ai margini rispetto ai temi dominanti: ma che crediamo abbiano la forza di porre temi e interrogativi di carattere più generale.

Questo primo numero del giornale è frutto del lavoro che l'associazione ha portato avanti dal luglio 2014, e culminato nei tre giorni di seminari del luglio 2015. L'articolo di Andrea Ottanelli *Il territorio attraverso lo sguardo della Ferrovia Porrettana*, segna un'importante ricognizione della storia economica, sociale e ingegneristica della linea ferroviaria, e costituisce una trattazione delle scelte politiche sui trasporti pubblici e sulla necessità di un progetto complessivo di rilancio e di coordinamento delle iniziative sul tema. Nella conclusione esso fornisce una rassegna dei lavori in corso ad oggi sulla Porrettana: dal "Progetto T" dell'associazione Teatrale Pistoiese e della compagnia "Gli omini", il progetto a cura del Comune di Pistoia e della Regione Toscana "Tran-App. Transappenninica Tosco-Emiliana" e il progetto che vede coinvolta l'università di Firenze "Paesaggi e suoni della Ferrovia Porrettana". Strettamente legato a quest'ultima parte dell'articolo di Ottanelli è il racconto di Rodolfo Sacchettini, presidente dell'Associazione Teatrale Pistoiese, che mostra la nascita e lo sviluppo del progetto de Gli omini e le sue sinergie con il territorio, interrogandosi anche su un discorso più complesso sul teatro e le sue funzioni. Gli interventi di Daniele Mannelli e Luca Gori si rivolgono entrambi al mondo del welfare sociosanitario e socio-assistenziale, da due angolazioni diverse: Daniele Mannelli, direttore della Società delle Salute, traccia una storia del Consorzio SdS Toscano, indicandone i primi risultati, nonché le sfide e le prospettive future; Luca Gori, direttore della Fondazione Maic Onlus, assumendo l'ottica di una realtà sussidiaria rispetto al pubblico, riporta le pratiche e gli ambiti di intervento della Fondazione con riferimento al mondo della disabilità, nella prospettiva di una ricerca di possibili sinergie e interazioni tra pubblico e privato in ambito socio-assistenziale. L'intervento di Rosaria Tartarico si concentra sulla Casa della Città, che occuperà una porzione dell'area dell'ex ospedale del Ceppo, e sul ruolo che essa rivestirà come luogo della partecipazione permanente e come osservatorio che accolga, informi e promuova, esperienze di conoscenza approfondita del territorio. L'intervento di Francesca Matteoni è una riflessione sulla poesia e l'arte in rapporto con i luoghi, nella dimensione urbana come in quella dei luoghi più piccoli e marginali, delle periferie collinari e montane. Una riflessione amara che è anche denuncia dei limiti a volte asfittici del rapporto tra chi produce cultura e le istituzioni che la "gestiscono". Il titolo della tavola rotonda da cui traiamo l'articolo era *Crescere ai margini: la poesia, i territori, l'ascolto negli anni zero. Quindici anni di resistenza tra l'Appennino bolognese, Pistoia e Firenze*. In chiusura un'intervista al dj e agitatore culturale Coxca, all'anagrafe Francesco Giovannini, sulla continuità della sua attività musicale e di organizzatore di eventi a Pistoia e dintorni, con riferimento agli anni '80, '90 e 2000; un lavoro che Coxca porta avanti senza smobilitare.

Il nostro sarà quindi un tentativo di "coltivare la città", di segnalare idee e proporre dibattiti, tenendo bene impresso il compito che Norberto Bobbio, in *Politica e cultura*, assegna alla cultura quando guarda alla sfera politica: «quello di seminare dei dubbi, non già di raccoglier certezze». "Palomar" vuol servire a alimentare una discussione e un confronto a lungo termine sulla città, invitando tutte le persone che lo incroceranno alla partecipazione e alla comune argomentazione. Cercando di tendere, come il Palomar di Italo Calvino, a una visione al contempo alta e parziale, che cerca oggettività e distacco, ma che è solo una voce in un confronto plurale; che non presume di attingere né al punto di vista di Dio né a una prospettiva assoluta.

Nei giorni in cui siamo andati in stampa, sono accaduti i fatti di Parigi. Proprio per quel rapporto tra città e città e tra città e mondo che costituisce una cifra stilistica della nostra rivista, abbiamo ritenuto giusto dare spazio, nelle ultime pagine, a una riflessione sull'argomento affidata a un intervento e a un'immagine.

il direttivo

Una storia in salita

Il territorio attraverso lo sguardo della ferrovia

IL VALORE DELLA PORRETTANA

La ricerca in corso da decenni sulla storia della Ferrovia Porrettana, la prima linea transappenninica, ha sollevato alcune questioni storiografiche importanti che in parte sono state analizzate e studiate e attendono ancora ulteriori approfondimenti. Data la loro complessità in questa sede ci limitiamo innanzitutto a ricordare che si tratta di una linea che rappresenta un importante elemento del processo di costruzione della reale unità dell'Italia e della rete infrastrutturale nazionale con aspetti che attengono alla storia politica, diplomatica, economica e sociale. Inoltre rappresenta un caso esemplare di ingegneria ferroviaria montana dell'Otto e Novecento per cui costituisce uno dei principali patrimoni archeologico-industriali italiani. Nell'Italia uscita dal Congresso di Vienna, divisa in nove entità statali, si firma, nel 1851, la Convenzione tra cinque stati preunitari: l'Impero d'Austria, il Ducato di Parma, il Ducato di Modena, lo Stato pontificio e il Granducato di Toscana, per la costruzione della Ferrovia Piacenza-Toscana che ha per oggetto la realizzazione della prima ferrovia che scavalca l'Appennino. Nel 1856 sarà stipulata una seconda convenzione con finanziatori più solidi; nel 1859, al tornate della II guerra d'indipendenza i governi provvisori di Modena, Parma, Bologna e Firenze confermeranno la volontà di proseguire nella costruzione della linea coinvolgendo il Regno di Sardegna e nel 1861 il Regno d'Italia continuerà la realizzazione dell'opera fino all'inaugurazione nel novembre 1864. Una storia iniziata nel 1845 nell'ambito della Restaurazione si conclude quasi vent'anni dopo nella nuova realtà del Regno d'Italia. Pistoia e Prato si contendono dal 1845 per dieci anni il ruolo di terminale toscano della linea che giunge da Bologna. Notabili politici, esponenti delle classi dirigenti e delle élite culturali delle due città sostengono le rispettive posizioni con pubblicazioni, studi, appelli, conferenze, nella convinzione che la Porrettana porti sviluppo e crescita economica della propria città. Alla fine prevarrà la soluzione che individua Pistoia come terminale toscano della linea.

Dal punto di vista ingegneristico la Porrettana è un esempio d'ingegneria ferroviaria di montagna ottocentesca per la parte di progettazione e costruzione ma si rinnova continuamente per adeguarsi alla crescita continua del traffico e alle innovazioni tecnologiche dei secoli XIX e XX. É una testimonianza delle migliori conoscenze ingegneristiche, architettoniche e tecnologiche dell'epoca per le tecniche costruttive, l'organizzazione del lavoro intellettuale e materiale, le tecniche di scavo delle gallerie con i pozzi verticali, la costruzione di arditi ponti e viadotti, le gallerie idrauliche, le stazioni e le infrastrutture di servizio, cui partecipano, con il progettista francese Jean Louis Protche, ingegneri pistoiesi, ditte e maestranze locali. Si tratta di un progetto in perenne evoluzione nel lungo periodo e continuamente aggiornato, come dimostrano le costruzioni, dopo l'inaugurazione, delle stazioni di Valdibrana e Corbezzi per aumentare il numero degli scambi, o di San Mommè e Castagno per soddisfare le richieste turistiche. Dagli anni ottanta dell'Ottocento la Porrettana costituisce la principale infrastruttura a servizio dello sviluppo prima turistico e poi industriale della Montagna pistoiese. A tale scopo nel 1926 viene inaugurata la linea ferroviaria a scartamento ridotto della FAP, Ferrovia Alto Pistoiese, che ha inizio dal piazzale della stazione di Pracchia e termina a Mammiano servendo i centri abitati della montagna e gli stabilimenti industriali della SMI di Campo Tizzoro, Limestre e Mammiano e avvicinandosi alla Cartiera Cini di La Lima. Infine, l'intera linea è elettrificata nel 1927 e ridimensionata a linea secondaria nel 1934 con la realizzazione della Direttissima Prato-Bologna.

Nel 1945 l'intera linea tra Bologna e Pistoia è distrutta per gli eventi bellici ma alla fine di quell'anno iniziano i lavori di ricostruzione e alla metà del 1949 la Porrettana è riaperta al traffico ferroviario. Nel 1984 iniziano i lavori per l'installazione del Controllo centralizzato del traffico e l'anno dopo la linea viene divisa in due tronconi: Bologna-Porretta, con orario cadenzato, e Porretta-Pistoia. Dal 2011 il servizio sulla tratta Pistoia-Porretta, a causa del taglio dei trasferimenti di risorse dallo stato alle regioni in materia di trasporto pubblico e dalla bassa frequenza dell'utenza, subisce una consistente diminuzione con la cancellazione di coppie di treni sostituite da corse di autobus. La scelta è stata fortemente contestata da amministratori locali, forze politiche, associazioni e cittadini e ha dato il via a una serie di assemblee, dibattiti, convegni e manifestazioni in difesa della Porrettana e anche il centocinquantesimo anniversario dell'inaugurazione, nel 2014, ha contribuito a studi, ricerche e pubblicazioni di volumi sulla storia della linea. Dal 5 gennaio al 14 dicembre 2014 la tratta Pistoia-Porretta è stata chiusa a causa di una frana caduta sulla sede ferroviaria nei pressi della stazione di Corbezzi e la riapertura è stata festeggiata a Pracchia con due treni storici provenienti da Bologna e Pistoia il 29 novembre. Da allora il servizio è ripreso regolarmente con l'aggiunta di una corsa nei giorni festivi.

LA PORRETTANA OGGI

Dopo la riduzione delle corse e la sostituzione di molte di loro con il servizio di autobus del 2001, e la frana del 5 gennaio 2014, si è sviluppata un'ampia e corale discussione sul destino della Porrettana che ha finito per costituire l'occasione per una rivisitazione delle scelte politiche sul tema dei servizi pubblici in queste aree come l'assistenza ospedaliera, la presenza degli uffici postali, il mantenimento degli esercizi commerciali di paese, la qualità dei collegamenti stradali o l'assetto del territorio. Nel 2014, con il cambio dell'assessore regionale ai trasporti, il quadro politico ha registrato un cambiamento. Durante il convegno tenuto a Pistoia nel novembre per le celebrazioni dei 150 anni della linea, l'assessore Ceccarelli ha dimostrato nuove disponibilità e attenzioni verso il problema delle ferrovie minori toscane e in particolare per la Porrettana. Interessamento dimostrato anche dal consistente impegno di RFI e della Regione Toscana per i lavori di ripristino della linea dopo la frana del gennaio. La riapertura è stata salutata con la corsa speciale di due treni storici in partenza da Pistoia e Bologna che si sono incontrati a Pracchia dove è stata organizzata una manifestazione con gli amministratori delle due regioni, sindaci e dirigenti di RFI e Trenitalia. Siamo così giunti all'emanazione da parte della Regione Toscana del "Bando per la valorizzazione delle linee ferroviarie minori", caratterizzate da " … problematiche di bassa frequentazione al di fuori delle fasce pendolari" e cioè le linee: Siena-Grosseto, Siena-Chiusi, Cecina-Saline, Lucca-Aulla, Porretta-Pistoia, Arezzo-Stia, Arezzo-Sinalunga. Il bando è stato emesso nel 2014 e nel 2015, e il coordinamento delle iniziative per la Porrettana ha ottenuto in ambedue gli anni il finanziamento per organizzare eventi e manifestazioni di vario genere.

UN PROGETTO COMPLESSIVO

Nel corso del dibattito sui problemi della Porrettana è stata rilevata la necessità di un progetto complessivo di rilancio e di un momento di coordinamento delle iniziative. Nei vari incontri svoltisi a Pracchia e Porretta e nei convegni di Pistoia del novembre 2014 e in particolare in quello dell'aprile 2015 ha preso così corpo ed è stato presentato il progetto interregionale *La Ferrovia Transappenninica, un'idea per il futuro* che nasce con un'ampia partecipazione politica e territoriale con l'intento di coordinare le risorse, i soggetti e le conoscenze dei territori che gravitano intorno alla linea Pistoia-Porretta. Al dibattito hanno preso parte gli amministratori dei comuni di Pistoia e Porretta Terme, la provincia di Pistoia, la città metropolitana di Bologna, la regione Toscana, i presidenti delle unioni dei comuni bolognesi e pistoiesi, i GAL, le associazioni di categoria d'industriali commercianti e artigiani, le associazioni culturali pistoiesi e porrettane, la rete delle pro loco del territorio, la Fondazione dei rotabili storici e comitati vari. Il coordinamento del progetto è stato affidato alla Cooperativa Castanea mentre a livello politico si sta lavorando alla stesura di un protocollo d'intesa da sottoscrivere tra tutti i soggetti coinvolti. I temi in discussione sono molti. Ne elenchiamo i principali nati da vari momenti di discussione senza la pretesa di essere esaustivi:

- Riqualificazione della linea come "asse portante delle comunicazioni montagna bolognese e pistoiese-pianura" con l'istituzione della tratta Pracchia-Firenze almeno delle ore di punta a disposizione di pendolari e studenti.
- L'istituzione di nuovi titoli di viaggio tra cui i carnet di biglietti senza scadenza e a tariffa agevolata per favorire utenti occasionali.
- Esame dell'organizzazione materiale della rottura di carico a Pracchia con lo scambio dei servizi gomma-rotaia. Si tratta di progettare la riorganizzazione degli orari e dei servizi di trasporto pubblico dell'intera Montagna Pistoiese con la deviazione dei bus a Pontepetri e, specialmente per quanto riguarda gli studenti e i lavoratori pendolari, la valorizzazione delle stazioni di Pistoia ovest e Pistoia con la riorganizzazione del trasporto pubblico cittadino. Si tratta, forse, del provvedimento con maggior impatto sociale e sulla vita quotidiana delle popolazioni e, quindi, da esaminare e dibattere attentamente.
- Esame dell'organizzazione materiale della riattivazione dello scalo merci della stazione di Pracchia come polo intermodale dei prodotti della montagna (stabilimento Acqua Silva, imprese dell'Area ex Sedi di Campo Tizzoro, prodotti gastronomici e del bosco dell'alta montagna).
- Riqualificazione in funzione della promozione turistica delle valenze storiche, culturali, naturalistiche sull'intera tratta Pistoia-Porretta con la valorizzazione delle risorse economiche e turistiche delle località lungo la linea.
- Consolidamento e manutenzione ordinaria della rete dei sentieri "Porrettana-Trekking".
- Riqualificazione della linea come esempio funzionante di ingegneria ferroviaria di '800 e '900 attraverso il "Censimento delle opere d'arte e del patrimonio archeologico industriale della Porrettana" con l'Università degli studi di Firenze e AIPAI (Associazione italiana per il patrimonio archeologico industriale). A puro titolo di esempio si segnalano alcuni monumenti da schedare: torre idrica di Piteccio, galleria idraulica, piattaforma girevole di Porretta, gru fissa di Casalecchio.
- Taglio di alcuni tratti della massa boschiva lungo la linea con il ripristino delle visioni panoramiche sulle valli dell'Ombrone, della Brana e della pianura Pistoia-Firenze.

FERROVIA BOLOGNA PISTOIA
Porrettana

Tipologia
Ferrovia con esercizio a trazione elettrica a corrente continua

Lunghezza
99 km a binario unico

Andamento altimetrico
- *Tratto Pistoia-Pracchia con pendenza media 22 per mille, massima 26 per mille in corrispondenza della stazione di Valdibrana;*
- *Tratto Pracchia-Porretta, media 17 per mille, massima 25 per mille fra Ponte della Venturina e Molino del Pallone;*
- *Tratto Porretta-Bologna, media 5 per mille, massima 11 per mille.*

- Rapporto con l'istituendo "Parco museo dei treni storici" della stazione di Pistoia con la "Fondazione Ferrovie dello Stato italiane" e il Comune di Pistoia, per la realizzazione dell'Ecomuseo ferroviario della Porrettana.
- Costruzione di un rapporto permanente tra il Deposito rotabili storici e la Porrettana attraverso l'effettuazione di corse, con materiale rotabile ordinario, tra Pistoia e Porretta e soste nelle varie stazioni nel giorno della manifestazione annuale "Porte aperte" o in occasione di ricorrenze di particolari eventi storici, culturali, musicali o letterali legati alla storia della ferrovia.
- Recupero e ulteriore valorizzazione degli edifici delle stazioni di S. Mommè, Pracchia e Corbezzi con concessione in comodato alle comunità locali.
- Istituzione di un *Treno turistico*, con materiale di linea, con informazioni a bordo sulla Ferrovia e fermate lungo la linea, rendendo permanente l'esperienza dei treni storici.
- Istituzione di un Ufficio di coordinamento per la dichiarazione della Ferrovia Porrettana come "Sito patrimonio dell'umanità", bene culturale e naturale, Unesco.

Il lavoro sulla Porrettana continua con progetti che testimoniano la continua attenzione su di essa. Si pensi al "Progetto T" dell'Associazione Teatrale Pistoiese e la compagnia "Gli omini", un progetto triennale presentato alla città con la mostra fotografica *Tra pochi minuti*, allestita nei locali della stazione di Pistoia, e proseguito con la performance *Ringraziamo per la tensione* e lo spettacolo *Ci scusiamo per il disagio*, allestito nell'area del Deposito rotabili storici e al Teatro Bolognini. Il progetto sposterà ora la sua attenzione dalla stazione di Pistoia a quelle lungo la linea fino a Porretta, con una riflessione sull'esperienza del *treno preparato* di John Cage del 1978 e concluso nel 2017 con la trasformazione di un vagone in teatro viaggiante. È attivo poi il progetto *Trans-App. Transappenninica Tosco-Emiliana. La ferrovia Porrettana 2015-2016*, a cura del Comune di Pistoia e della Regione Toscana con il cofinanziamento regionale del bando "valorizzazione delle linee ferroviarie minori" e la collaborazione di associazioni e Pro Loco locali e della Cooperativa Castanea. Si ricorda, inoltre, il progetto *Paesaggi e suoni della Ferrovia Porrettana*, con il coinvolgimento dell'Università degli studi di Firenze, la Società di ingegneria Vie en.ro.se e Uniser-Polo universitario pistoiese, che intende rivalutare il significato del percorso di collegamento infrastrutturale e culturale tra Pistoia e Bologna costituito dalla Ferrovia Porrettana attraverso l'analisi multisensoriale del paesaggio.

Andrea Ottanelli

Gallerie
48 (per complessivi 18,480 km) tra cui:

- *Galleria di Vaioni: 533 m, in curva con raggio di 350 m*
- *Galleria Piteccio-Vignacci-Fabbiana: 1708 m in curva con raggio di 300 m*
- *Galleria dell'Appennino S. Mommè-Pracchia: 2727 m con pendenza 24,43 per mille*
- *Galleria di Casale: 2622 m*
- *Galleria di Riola: 1834 m*

Passaggi a livello *29*

Ponti e viadotti *64*
per complessivi 2,240 km

Stazioni e fermate
28 di cui 17 nel tratto Bologna-Porretta, 11 nel tratto Porretta-Pistoia.

Ci scusiamo per il disagio

Il teatro in carrozza con gli Omini

Si torna di tanto in tanto a discutere di teatro e delle sue funzioni, ma troppo spesso rimaniamo a galleggiare sulla superficie di regolamenti e burocrazie, tiranneggiati dal problema delle economie e dalla precarietà del sistema generale: questioni fondamentali, certo, ma secondarie rispetto allo sforzo – da rinnovare continuamente – di dare o ridare "senso" al teatro. I giochi non sono ancora chiusi, le strade non sono state tutte battute e la realtà continua a porre domande antiche e nuove. Ecco perché è dovere di un teatro tendere le orecchie alle vocazioni, alle caratteristiche, alle problematiche, alla natura del territorio circostante. Ma più che mettersi a servizio del territorio, il teatro dovrebbe provare a dialogare con il *genius loci*: ascoltare, dialogare, mettere in crisi. Così hanno insegnato i grandi maestri del teatro e così abbiamo provato a fare anche noi dell'Associazione Teatrale Pistoiese promuovendo e producendo il "Progetto T". Lo abbiamo chiamato "progetto" perché ci è sembrato essenziale allungare il tempo e allargare lo spazio della canonica produzione teatrale. Qui non si tratta solo di realizzare uno spettacolo, ma di impegnarci per tre anni in molteplici iniziative, che sono tappe di un medesimo percorso. Abbiamo chiesto alla compagnia Gli Omini di lavorare assieme a noi su quell'impresa straordinaria che è stata e che continua a essere la Porrettana: storica linea ferroviaria che dopo centocinquant'anni continua a porci domande importanti sul territorio pistoiese, su come si colloca in Italia, su cosa è stato e su come vorremmo che fosse in futuro. Il treno, serbatoio ricchissimo di immaginario, è un mezzo letteralmente perfetto per riflettere sul paesaggio, sulle comunità, sulle trasformazioni radicali che stiamo vivendo. La "T" è perciò la lettera iniziale di un viaggio triennale che include il "teatro" e il "treno". Gli Omini ci sono, fin da subito, apparsi la compagnia teatrale giusta. Giovani, ma con già dieci anni di lavoro alle spalle, sono attori di grande talento dentro e fuori il teatro. Non perché "recitino" sempre, ma perché interpretano il loro essere attori, come *attivatori* costanti di relazione: avvicinano le persone al teatro e cercano di far nascere il teatro dalle persone. Nel corso degli anni con il progetto "Memorie del tempo presente" hanno messo a punto quasi un metodo che prevede di iniziare sempre con indagini territoriali, alla ricerca di storie e persone, un po' da antropologi, un po' da sociologi. Di solito cominciano col guardarsi attorno, cercando di incontrare e intervistare più persone possibili, di diverse estrazioni sociali, ma con un'attenzione alle fasce più popolari. Poi da tutto il materiale raccolto si viene ad operare un processo di analisi e di riscrittura che dà vita al copione da mettere in scena. Così è accaduto anche in questo primo anno di "Progetto T", che si è sviluppato a partire dalla città di Pistoia. Ma… "prima di tutto l'inchiesta!": prima dell'azione, prima dello spettacolo il momento di ricerca ed esplorazione è fondamentale. Pensato come viaggio, l'intero progetto triennale vuole percorrere la linea transappennica e iniziare da dove cominciano tutti i viaggi in treno, cioè dalla stazione.

Tutti passano dalla stazione: chi ogni giorno, chi nel weekend, chi solo per vacanza o per occasioni particolari; c'è chi la attraversa di fretta e chi ci si rifugia; chi alla luce del sole e chi ci si aggira di notte. La stazione è un luogo per lo più di passaggio – ma non per tutti – ed è un osservatorio sociale straordinario, dove contraddizioni e differenze si mostrano con toni più accesi. È un concentrato densissimo di umanità. E anche di disagio. La crisi permanente degli ultimi anni ha reso le stazioni in tutta Italia luoghi dove si manifestano marginalità sociali in crescita, forti segni di povertà e crescenti episodi di violenza. Passando per Milano, Bologna, Roma (e in parte anche Firenze) è evidente che le stazioni si riorganizzano con nuovi sistemi di sicurezza (controlli ai binari, barriere di vetro, tornelli…) con la definizione di zone più separate, tra chi viaggia con l'alta velocità e chi usa la rete regionale: due mondi che sempre di più si allontano, anche fisicamente, come accade per molte cose in questo paese.

Prima c'è stata l'indagine, poi la realizzazione alla stazione di una performance *Ringraziamo per la tensione*, una conferenza stampa al primo binario con la Banda Borgognoni e le ottave rime di Realdo Tonti e la mostra fotografica di Gabriele Acerboni *Tra pochi minuti*. A luglio invece ha debuttato lo spettacolo *Ci scusiamo per il disagio* pensato per il Deposito dei rotabili storici, un luogo di grande fascino che molto racconta di Pistoia, "città di treni". Tra un Corbellini e un Centoporte, e con in fondo una locomotiva del 1910, lo spettacolo degli Omini ha evocato alcune storie delle persone incontrate alla stazione, cioè a poche centinaia di metri di distanza. Questa piccola distanza tra la "realtà" e la sua rappresentazione è simbolicamente anche la caratteristica tipica del lavoro di questa compagnia che, con uno spiccato talento attoriale, riesce a cogliere le qualità umane delle persone, a scavare nelle zone più fragili e dolorose, tramite modalità fortemente comiche. È una comicità che guarda e rinnova la verace tradizione toscana (non quella dei comici televisivi!), dal sapore disperato, ma vitale. Come di rado accade nella scena di oggi, grazie a questa piccola "distanza" e al lavoro di Francesco Rotelli, Francesca Sarteanesi, Giulia e Luca Zacchini, il teatro ridiventa un momento comunitario, occasione di rispecchiamento e di riflessione critica. L'annuncio che spesso – troppo spesso – sentiamo alle stazioni appare così la porta d'ingresso per esperire un "disagio" più grande, il disagio di una marginalità che in qualche modo riguarda tutti quanti.

A novembre debutta la versione "da palco" e sarà possibile vedere anche il breve documentario del gruppo Snellinberg, che mostra il momento delle interviste e della ricerca. In primavera riparte il viaggio con una nuova tappa, questa volta comprendente i paesi attraversati dalla porrettana con un lavoro finale, in estate, che debutterà proprio sul treno in viaggio. La scommessa – possibile solo con la collaborazione stretta tra Comune di Pistoia, Regione Toscana, Fondazione FS, RFI e nuovi compagni di viaggio – è di portare il teatro in treno, cioè di organizzare dei treni speciali da Pistoia a Porretta, durante i quali, nei vagoni in movimento, si assisterà a un nuovo lavoro, *Eccetto Piteccio*, nato in stretta relazione alle storie e alle persone della montagna pistoiese e in dialogo con le tante realtà che da anni si occupano di mantenere "vivo" questo territorio. Una sfida non facile che vorrebbe essere il varco poi per il terzo anno del progetto, ancora più ambizioso: la realizzazione di un "vagone teatro", cioè di un vagone adattato a spazio scenico, utilizzabile in futuro per molteplici iniziative, una sorta di "Carro di Tespi" su binari. Un prototipo, ispirato al *"Vagon del saber"*, cioè a un vagone che è biblioteca e scuola, costruito in Equador, dal gruppo di architetti El Borde. L'idea sarebbe di trovare le collaborazioni necessarie per la realizzazione di un vagone-teatro che potrebbe viaggiare per le linee minori italiane ed europee. Il "Progetto T" (PT) vuole promuovere questo originale connubio tra teatro e treno, un intreccio di storie e pratiche, che sembrerà utopico o impossibile, perché troppo ambizioso e complicato, ma che proprio Pistoia, con la sua Storia e guardando al futuro, può rendere concreto.

Rodolfo Sacchettini

La scommessa della Società della Salute

Risorse e strategie per il sistema socio-sanitario pistoiese

In questi ultimi mesi la storia delle Società della Salute in Toscana ha vissuto una stagione intensa. Questo vale in particolar modo per il consorzio SdS del nostro territorio. Farò brevemente la storia di questi mesi, poi dirò in particolare ciò che abbiamo fatto a Pistoia e racconterò delle prospettive che ci attendono.

In premessa sento la necessità di sottolineare un elemento: il perché gli amministratori, ed in particolare il Presidente Samuele Bertinelli, abbiano deciso di rilanciare le attività della Società della Salute Pistoiese ancora prima che la Regione Toscana modificasse la normativa di riferimento, con la legge regionale 44/2014, imponendo quindi una scelta radicale. O le Società delle Salute agiscono nel pieno delle loro funzioni, oppure siano chiuse e si trovi una forma alternativa per garantire l'integrazione del settore socio-sanitario. La norma regionale che ho sopra citato viene approvata nell'agosto 2014. Da tempo una proposta di legge volta al superamento delle Società della Salute era depositata agli atti della commissione regionale competente senza che, apparentemente, ci fossero le condizioni per il concreto esame e l'approvazione, fintantoché, in maniera inattesa ai più, questa è stata approvata nel giro di pochi giorni. La nuova legge non ammetteva più la possibilità che le Società della Salute avessero solo funzioni di programmazione; condizione indispensabile per la permanenza dei consorzi SdS era la assunzione di funzioni gestionali. In alternativa, la norma regionale ha previsto la stipula di convenzioni tra Aziende USL e Comuni per la gestione associata della funzione sociosanitaria. L'Assemblea dei Soci della Società della Salute Pistoiese, prima ancora di avere notizia della pubblicazione della legge regionale, aveva già deciso per il rilancio del Consorzio nel mese di aprile del 2014. Dopo più di un anno di assenza del direttore, i Sindaci della zona pistoiese ed il direttore generale dell'Azienda USL, pur in presenza di elementi di incertezza a livello nazionale circa la sopravvivenza dei consorzi di funzioni ed in una fase in cui la stessa Regione Toscana non aveva definito in modo chiaro ed incontrovertibile il destino delle SdS, decisero che comunque fosse il caso di imboccare una direzione; e la direzione scelta fu quella di rilanciare l'esperienza. Il fatto che poi sia stata approvata la norma regionale, la quale poneva un ultimatum (ossia se le Società della Salute avessero voluto proseguire la propria esperienza, avrebbero dovuto allora assumere la gestione dei servizi), ha rafforzato la decisione presa a livello locale. In questi mesi ci sono state varie resistenze da parte di alcuni protagonisti, sia di parte tecnica, sia di parte politica, dettate da comprensibili ragioni, dal fatto cioè che nel nostro territorio la storia unitaria della gestione sociosanitaria era ormai tramontata da più di vent'anni, cioè dal 1992, quando furono istituite con decreto legislativo nazionale le aziende sanitarie e i comuni della realtà pistoiese ripresero le deleghe dai consorzi socio-sanitari e, quindi, da quel momento svilupparono in maniera autonoma i propri servizi sociali a livello territoriale.

Nel giro di pochi mesi i sindaci ed il direttore generale AUSL, che avevano approvato il rilancio della Società della Salute Pistoiese, hanno realizzato che questa non avrebbe potuto continuare a mantenere le caratteristiche di pura programmazione dei servizi del nostro territorio, rimanendo gli enti gestori l'azienda sanitaria e i comuni. La successiva approvazione della norma regionale fa sì che questo rilancio debba obbligatoriamente essere un rilancio che si spinge anche sul versante della gestione dei servizi sociosanitari e socioassistenziali, quindi un rilancio a tutto tondo. Questo elemento contraddistingue l'azione convulsa dei mesi successivi alla ripresa effettiva delle attività consortili, avviato il 1 ottobre 2014 con la nomina del direttore, il 1 dicembre 2014 con l'assegnazione dei primi tre dipendenti, fino a giungere, attraverso la predisposizione di molti atti nel corso dei mesi successivi, all'assegnazione a decorrere dal 1 luglio 2015 di circa altre 120 persone, che fa compiere un ulteriore decisivo passo avanti alla gestione unitaria della funzione sociosanitaria a livello locale.

Veniamo ora alle azioni che sono state messe in atto dalla SdS in questo contesto. Nei primi mesi del 2015 l'attenzione è stata rivolta alla strutturazione del consorzio e al consolidamento della sua struttura. Fino a quel momento infatti non erano stati predisposti formali atti di bilancio; la gestione ordinaria, la gestione dei fondi della non autosufficienza e del progetto "Vita indipendente", era stata affidata al Comune di Pistoia, che svolgeva il servizio per conto della collettività della intera area; mancavano inoltre gli strumenti di regolazione di accesso alle prestazioni e di funzionamento del consorzio. Il termine per il completamento di questa prima fase è stato individuato nel 31 marzo 2014, data prevista dalla normativa, entro la quale, una volta operata la scelta da parte della Società della Salute di assunzione della gestione delle funzioni sociosanitaria e socioassistenziale, era necessario dimostrare alla Regione Toscana di avere assunto la gestione di queste funzioni in forma diretta o indiretta.

Il lavoro dei primi mesi si è rivolto quindi in gran parte verso l'interno del consorzio ed è stato intenso, dal momento che era necessario costruire praticamente da zero un assetto societario, adempiendo tra l'altro agli obblighi previsti dalle normative regionali e nazionali circa la predisposizione dei piani anticorruzione e di tutela della trasparenza e della privacy. Nei primi tre mesi del 2015 sono stati discussi e approvati tutti gli atti necessari a garantire il buon funzionamento del consorzio: il regolamento dell'attività contrattuale, quello della contabilità, il regolamento di accesso ai servizi, gli schemi di convenzione con gli enti consorziati e la nomina dell'ufficio di piano con le figure dei coordinatori sociale e sanitario della SdS.

Dal mese di aprile 2015 la SdS Pistoiese ha iniziato ad aprirsi maggiormente verso l'esterno, innanzitutto con una serie di azioni progettuali finalizzate al raggiungimento della gestione diretta delle attività sociosanitarie a partire dal primo di luglio; il perseguimento di questo obiettivo ha reso necessario il confronto con le organizzazione sindacali e con gli operatori. La discussione si è incentrata su quali fossero le funzioni di Zona Distretto, con le relative risorse economiche e dotazione di personale, che dovessero essere esercitate nell'ambito della Società della Salute. Questo confronto ha condotto all'assegnazione funzionale al consorzio di circa 120 unità di personale da parte dell'AUSL 3 a decorrere dal 1 Luglio 2015.

E' stato inoltre approvato il primo bilancio consuntivo del consorzio, nel giugno 2015. Nella fase di redazione del documento è stata rilevata la possibilità di avere a disposizioni ulteriori risorse rispetto a quelle che costituiscono la dotazione annuale storica, ovverosia quella che ogni anno la Regione Toscana conferisce alla SdS sul versante del fondo non autosufficienza. Il bilancio, redatto secondo i principi contabili economico-patrimoniali, ha di fatto consentito di quantificare risorse, nell'ordine di qualche milione di euro, assegnate ma non ancora utilizzate e rendicontate, le quali possono essere utilizzate per incrementare l'offerta di servizi. Per questo motivo, in attesa di redigere i documenti di programmazione attraverso un processo ampio e partecipato che avrà luogo a partire dalla fine del 2015, l'Assemblea dei soci ha stabilito su quali aree di intervento concentrare le nostre azioni del presente e del futuro prossimo. La programmazione incrementale riguarda in particolar modo i servizi rivolti alla popolazione anziana non autosufficiente, dal momento che la quota più rilevante delle risorse a disposizione è stata assegnata attraverso il fondo non autosufficienza con vincolo di utilizzo per persone ultra sessantacinquenni. Si tratta:

- Dell'incremento della offerta delle prestazioni in centri diurni: in particolar modo è da segnalare che dall'inizio di luglio è stato attivato un servizio aggiuntivo, il centro diurno per anziani del Villone Puccini a Pistoia;
- Della sperimentazione dei moduli residenziali a bassa intensità assistenziale (BIA) per anziani in tre RSA situate sul territorio della Montagna Pistoiese: dal primo di aprile sono stati complessivamente circa 45 utenti i nuovi utenti, tra soggiorni a tempo indeterminato e a tempo determinato.

Esistono poi due progetti ambiziosi su cui la SdS sta lavorando, sempre riguardanti la non autosufficienza:

- Potenziare i servizi per persone anziane, in una logica di incremento complessivo dei servizi da qui ai prossimi anni, in un progetto che veda coinvolti più soggetti istituzionali, gli enti gestori dei servizi per anziani, oltre all'Azienda USL. Il progetto prevede il coinvolgimento di associazioni di familiari e di volontariato. In particolar modo il progetto si propone di sviluppare una rete di servizi per i malati affetti da demenza nel territorio della Zona Distretto - Società della Salute Pistoiese, in accordo con il Piano nazionale delle demenze approvato il 30 ottobre 2014 e con il vigente Piano Sanitario e Sociale Integrato Regionale.
- Un ulteriore progetto rilevante ed innovativo riguarda l'ipotesi che possa garantire la continuità assistenziale per persone disabili che superano i 65 anni di età e per le quali il modello riabilitativo non sia più idoneo. Questi utenti sono candidati al passaggio ad un tipo di assistenza di carattere sociosanitario. Ciò ha un duplice vantaggio. Da un lato si liberano risorse per l'inserimento nel percorso sanitario riabilitativo di nuovi soggetti disabili, dall'altro lato si consente cosi di dare continuità al progetto di vita di persone disabili che sono cresciute in un determinato contesto comunitario.

Un ulteriore risultato conseguito dalla SdS Pistoiese è stato la predisposizione e l'approvazione di uno strumento, il Patto per la Salute Mentale, richiesto da anni da parte di quattro associazioni di familiari e utenti dei servizi di salute mentale. Il documento finale è stato sottoscritto in data 3 settembre 2015 da tutte le parti chiamate in causa: oltre alle associazioni proponenti, anche dall'Azienda USL 3 di Pistoia, dalla Provincia e dalle due SdS.

Daniele Mannelli

Dopo di noi

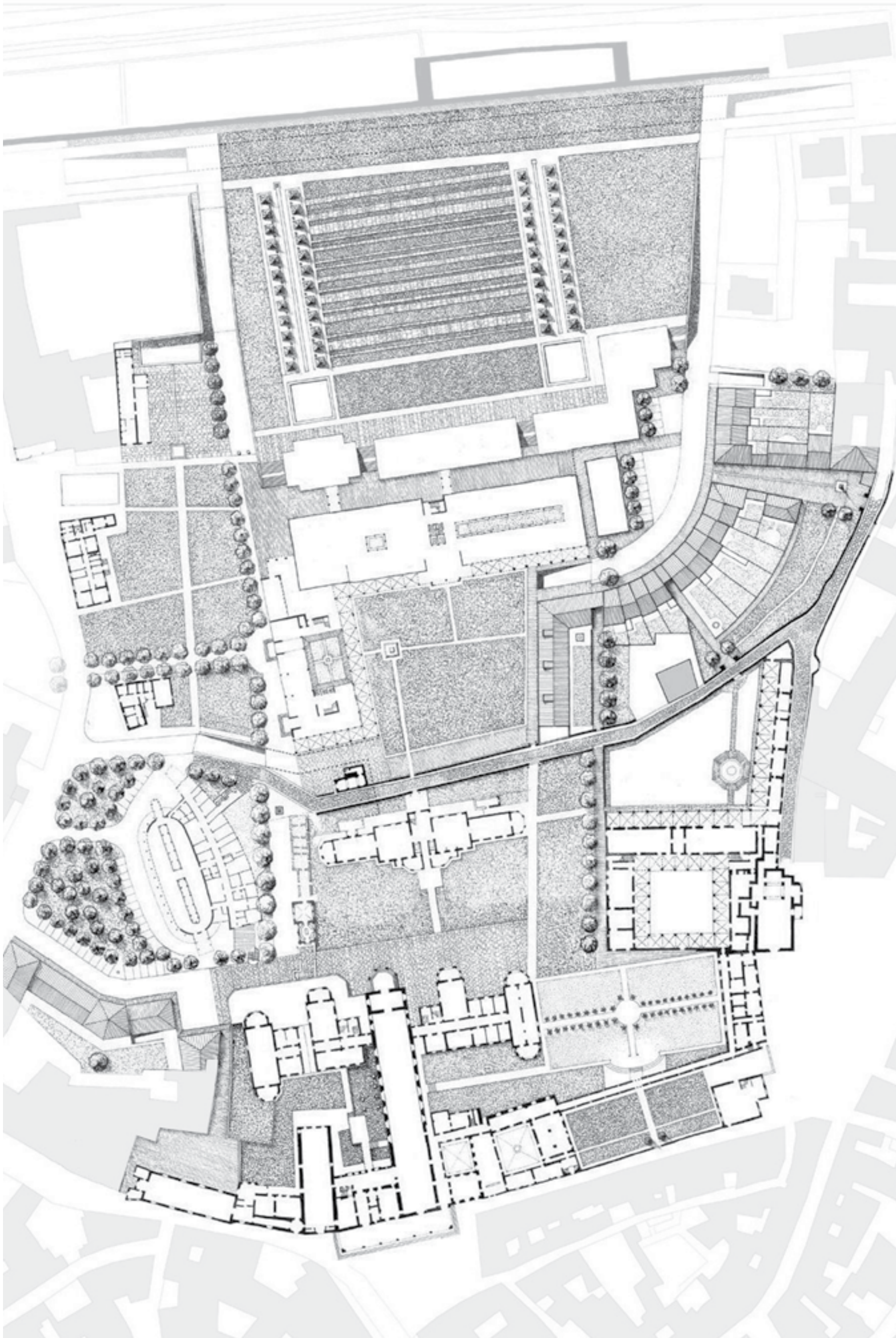
La fondazione Maic e l'assistenza ai disabili

La prospettiva dalla quale interverrò è quella di una realtà del non-profit – la Fondazione Maria Assunta in Cielo Onlus – impegnata nel settore sanitario e socio-sanitario a favore di persone diversamente abili. Assumerò, quindi, l'ottica di una realtà *sussidiaria* rispetto all'organizzazione del "pubblico". Con l'espressione sussidiaria non intendo dire "residuale" o "alternativa" rispetto al sistema sanitario pubblico. Al contrario, intendo indicare una realtà, sorta dall'iniziativa di cittadini *interessati* alla disabilità o *toccati* dal problema che hanno destinato risorse proprie o si sono impegnati nella raccolta di risorse (pubbliche o private) per costruire una serie di strutture e servizi integrati con quelli offerti dal servizio pubblico, all'interno di un disegno organico in grado di esprimere il valore della cura delle persone disabili. E' indubbio che, in certi passaggi o frangenti storici, l'iniziativa di questi cittadini abbia anticipato, modificato o modernizzato strutture con iniziative che poi sono state recepite dal "pubblico". Ciò è avvenuto non sempre in forme lineari; anzi, talvolta i rapporti sono stati conflittuali. Ma questa è la storia della *sussidiarietà orizzontale*, che è sempre storia di "crisi", nel senso etimologico del termine, del rapporto fra cittadini e potere pubblico che sboccia, però, spesso in soluzioni innovative, positive ed efficaci. Nel (provare a) leggere i bisogni del nostro territorio, occorre fare una premessa più ampia. La Fondazione vive con grande e costante attenzione il tema dell'integrazione socio-sanitaria. Fra sanitario e sociale esiste una sorta di "frattura" di natura istituzionale, organizzativa, culturale e, addirittura, linguistica. La ricomposizione di questa frattura è uno dei compiti più urgenti cui la politica è chiamata. Non sempre è possibile operare con il "bisturi" una suddivisione fra interventi sociali ed interventi sanitari: tale suddivisione è più utile ai fini di ripartire dei costi o competenze fra diversi enti pubblici, più che a formulare servizi effettivamente misurati sui bisogni delle persone.

Al loro interno, poi, il settore sanitario e quello sociale sono ispirati ad una logica di (tendenziale) "tipizzazione" e di "standardizzazione" degli interventi. Ciò traspare, in forme chiare, dalla legislazione nazionale e regionale in materia, che si muove in una logica di sistemazione e di razionalizzazione delle strutture e degli interventi. L'effetto che si produce può essere quello di un rallentamento delle soluzioni più innovative, ma non immediatamente inquadrabili all'interno dei "tipi" normativi (ed infatti, anche la Regione Toscana ha aperto, a più riprese, la strada di sperimentazione innovativi: ad es., la recente delibera della Giunta regionale toscana n. 594/2014). La scelta di rendere finalmente operativa la Società della Salute anche sul territorio pistoiese risponde a questa esigenza. In una sede istituzionale, si trovano a confronto i linguaggi, i metodi e gli obiettivi propri dell'intervento sanitario e di quello sociale su un territorio più vasto di quello delle singole municipalità. Per molti anni, infatti, oltre alla difficoltà di creare le condizioni per una effettiva integrazione socio-sanitaria, il territorio si è misurato anche con il frazionamento dello stesso in diversi Comuni: una struttura come la nostra, che opera in tutta la provincia, ha misurato con mano la differenza di approcci seguiti (legittimamente) da ciascuna amministrazione che si traduceva, di fatto, di un differente trattamento riservato ai cittadini-utenti. La sfida che, in prima istanza, dovrà essere raccolta è di dare corpo agli aspetti di programmazione e di gestione dei servizi all'interno della Sds; immediatamente dopo, di dare vita ad un vero e proprio "laboratorio" di sperimentazione ed innovazione nel campo socio-sanitario, con una regia in grado di governare la complessità di questo settore (complessità normativa, complessità dei bisogni cui rispondere, complessità della gestione). Dall'angolo visuale di una Fondazione che si occupa di disabilità, vorrei richiamare tre temi-sfida, rispetto ai quali alcuni passi avanti sono già stati fatti, altri solo ipotizzati. In ogni caso, la Sds sarà chiamata a svolgere un "ruolo" di guida e di punto di riferimento e di snodo con la Regione. In primo luogo, l'uscita dall'ambito della neuropsichiatria infantile. Sul territorio si rileva un urgente bisogno di "inventare" forme, caratterizzate da diverse intensità e caratteristiche, per dare risposte a nuclei familiari ancora giovani, con figli o figlie diversamente abili. La dimissione dalla "presa in carico" della neuropsichiatria infantile viene vissuta con senso di abbandono. Spesso, si ricorre ad un trattenimento improprio di giovani adulti dentro i percorsi per minori per evitare che quell'abbandono si verifichi, ma si tratta di un palliativo perché l'uscita, prima o dopo, diviene un passaggio inevitabile. Qualcuno ha parlato, efficacemente, di disabili giovani-adulti "fantasma" (molto toccante la testimonianza recente del giornalista Gianluca Nicoletti, autore di due libri sulla sua esperienza di genitore di un adolescente autistico). I giovani adolescenti hanno bisogno di servizi sanitari, socio-sanitari e sociali, in relazione alla loro condizione, con caratteristiche specifiche che potenzino e consolidino le autonomie all'interno di schemi flessibili e dinamici. Diversamente, si corre il rischio dell'implosione del contesto familiare con presumibili e più gravi costi sociali ed economici per l'intero sistema. Altra sfida è costituita dalla tendenza a "inquadrare" le stagioni della vita delle persone con disabilità in una determinata "struttura" tipizzata dalla legge o dalle sempre più diffuse linee guida. Al mutare della stagione dell'esistenza, dovrebbe mutare anche la struttura, con l'esito che la persona finisce per essere sradicata dal proprio contesto di riferimento per essere trasferito in altro (ritenuto) più appropriato. Tale esito si verifica particolarmente nella terza età, generalmente al superamento dei sessantacinque anni, sul presupposto che la persona disabile divenuta anziana e la persona anziana tout court abbiano i medesimi bisogni, trascurando i vissuti diversi e, quindi, la diversità delle prospettive coltivate. Immaginare delle soluzioni innovative perché la persona non viva il senso di sradicamento dall'ambiente di vita e possa continuare a vedere il futuro come "progetto" diviene un punto qualificante per un programma moderno di integrazione socio-sanitaria: una forma di "presa in carico" della disabilità in età avanzata, che superi il conflitto fra strutture e servizi, da un lato, e le persone, dall'altro. La nostra Sds e la Fondazione stanno progettando alcune risposte innovative, in questa direzione, nel solco di alcune altre importanti (ancorché isolate) esperienze nazionali. Si pone con viva urgenza il tema del "dopo di noi" e del "durante noi", ovverosia la "presa in carico" delle persone con disabilità dopo la scomparsa del nucleo familiare. La domanda sul futuro dei figli è un tratto che accomuna tutti i genitori. Il tratto specifico di questa domanda, in una famiglia con un figlio o una figlia disabile, risiede nel fatto che una parte rilevante del progetto di vita dei propri figli risulta dipendente da altri o da altro (una struttura, un ente). Occorre, allora, costruire le condizioni perché questa "dipendenza" non si trasformi in soggezione, alienazione, istituzionalizzazione. Il "dopo di noi" in realtà, è un insieme di scelte e decisioni da compiersi "durante noi": il momento nel quale si gettano le basi del futuro è nel momento in cui il quadro familiare è ancora integro e pronto a raccogliere le sfide del futuro. Serve, indubbiamente, uno "scatto di ingegno" che consenta di trasformare questa naturale esigenza dei nuclei familiari in strutture e servizi in grado di fronteggiare questa fondamentale e cruciale domanda. La prospettiva che sta affermandosi vede nel dopo di noi una chiave di lettura, flessibile ed innovativa, dei servizi e delle strutture. Più che alle strutture, quindi, il fuoco della discussione e della riflessione si sposta sui contenuti che le strutture sono in grado di offrire alle persone disabili ed alle loro famiglie nella prospettiva del dopo-di-noi. Con una battuta, si potrebbe dire che bisogna passare dai contenitori ai contenuti. Merita apprezzamento, in questa prospettiva, la recente decisione della Giunta regionale toscana del 7 aprile 2015, Indirizzi agli uffici regionali - Azioni di sistema e strategie per il miglioramento dei servizi socio-sanitari nell'ambito delle politiche per la disabilità che prefigura un percorso di approfondimento e di revisione della normativa di riferimento, nell'ottica del «dopo di noi, che è primariamente caratterizzata dalla creazione di percorsi di cura ed assistenza atipici e modulari nell'arco della vita» e propone alcuni "temi" concreti sui quali lavorare: tipologia di accoglienza domestica, forme di sostegno e consulenza alla famiglia, gradualità degli inserimenti, ecc. Dalle esperienze "periferiche", territoriali, potrebbero venire delle interessanti indicazioni per il legislatore regionale.

Ci sono, tuttavia, alcuni aspetti di "metodo" del nostro lavoro che vorrei indicare. Il primo è la capacità di fare rete, con finalità conoscitiva, di programmazione e di razionalizzazione dei servizi. In taluni settori (ad es., salute mentale, autismo, interventi domiciliari), si registra una pluralità di attori (pubblici e privati) che realizzano interventi differenziati, non sempre coordinati fra loro e non adeguatamente monitorati. La condivisione delle informazioni costituisce un primo, rilevantissimo, risultato. Ad esempio, nel campo degli interventi sull'autismo in età evolutiva ed adulta, la realizzazione di un vero e proprio "tavolo di collegamento" fra la realtà pubblica e quelle private-accreditate ha portato a risultati apprezzabili, quantomeno in termini di conoscenza reciproca e di contributo alla programmazione; la recente sottoscrizione di un patto per la salute mentale sul nostro territorio dischiude un altro settore di collaborazione e di crescita. Il secondo è la capacità di programmare sul medio-lungo periodo. La presenza della Sds quale regista sul territorio (anche nei confronti della Regione), può condurre ad un superamento della logica year by year, con budget costantemente ridefiniti (a ribasso) nel tentativo (utopico) di realizzare i medesimi servizi a costi sempre inferiori. In questi anni, il settore del privato-convenzionato ha dato un enorme contributo in termini di recupero di efficienza e di predisposizione di modelli organizzativi e funzionali sempre più efficaci ed efficienti (peraltro mantenendo generalmente invariati i livelli occupazionali). Recuperare questa capacità di vedere a media distanza rilancerà la capacità progettuale del nostro territorio, oggi offuscata dall'angoscia di famiglie ed istituzioni su cosa accadrà nell'immediato futuro, dal punto di vista finanziario e da quello normativo. Il terzo è la capacità di individuare nuovi stili di cooperazione fra pubblico e privato, specialmente ove quest'ultimo si declini con le caratteristiche del cosiddetto Terzo settore. L'alleanza fra la capacità progettuale di quest'ultimo ed una accresciuta e rinnovata capacità di lettura e di governo dei bisogni del territorio da parte degli enti pubblici (Sds, in primis) può costituire la "soluzione" per molti problemi sul tappeto. Ciò presuppone un grande sforzo di ascolto reciproco ed una elaborazione che si colloca, anche e prioritariamente, sul piano culturale. Perché è nella cultura, ancora prima che nella prassi, che si devono ritrovare i fondamenti di un rapporto virtuoso fra chi opera, pur come soggetto privato, per il conseguimento di obiettivi di interesse pubblico, e chi, da soggetto pubblico preposto istituzionalmente al conseguimento dell'interesse pubblico, svolge un ruolo di coordinamento e di doveroso controllo, senza autoritarismi fuori tempo e derive da contenimento ad oltranza dei costi senza prospettiva. Chi frequenti il nostro territorio si accorge immediatamente del ricco tessuto di iniziative che si sono strutturate intorno al tema della disabilità. Se la scommessa di metterle in rete, di favorire la diffusione delle *best practises*, di riconoscersi reciprocamente come "attori" nel rapporto fra pubblico e privato sarà vinta, davvero questo territorio può candidarsi, a livello regionale, ad essere un polo di attrazione e di eccellenze. Diversamente, saremo destinati ad una perifericità inesorabile, non solo nella "cura", ma anche nella "cultura" della disabilità.

Luca Gori



Ceppo. Uno spazio pubblico

Il progetto di partecipazione per la casa della città

Tra i mesi di aprile e giugno 2015 ho condotto il processo partecipativo "Costuiamo insieme la Casa della Città", dedicato al confronto con i cittadini per delineare con modalità condivise le caratteristiche che dovrà avere l'Urban Center di Pistoia (Casa della Città è la denominazione spesso preferita in Italia): una realtà nuova, che occuperà una porzione della parte più antica dell'ex Ospedale del Ceppo, e che ne rappresenterà una rifunzionalizzazione particolarmente innovativa. L'idea di dotare Pistoia di un luogo preposto anzitutto, ma non solo, alla partecipazione permanente sulle trasformazioni territoriali e sulle politiche urbane, nasce da una visione di città espressa a partire dal programma di mandato dell'attuale sindaco Samuele Bertinelli; tale desiderio di analisi è stato progressivamente approfondito attraverso le prime due edizioni della rassegna 'Leggere la città': nell'ambito della prima (primavera 2013) un convegno presentò infatti diverse esperienze nazionali ed internazionali di Urban Center attraverso testimonianze dalle città che già avevano deciso di attivare questa tipologia di 'osservatori' territoriali. Nella seconda (primavera 2014) invece, l'approfondimento fu rivolto alle tematiche del coworking, tematiche che diventeranno di fatto oggetto di riflessione in quanto una delle possibili declinazioni di una Casa della Città di "seconda generazione", ovvero rivolta all'attivazione di funzioni ulteriori rispetto a quelle più tradizionali di tipo prevalentemente urbanistico. La terza edizione di 'Leggere la città' (primavera 2015) ha visto dunque completarsi il ciclo di confronto sul tema attraverso l'inizio del processo partecipativo – reso possibile grazie ad un finanziamento pubblico per il percorso da parte dell'Autorità Regionale preposta a sostenere progetti di partecipazione e cittadinanza attiva. La presenza mia e dell'arch. Chiara Pignaris (come co-gestrici insieme ad Angelo Ferrario dell'Ufficio Partecipazione nel percorso verso la Casa della Città) deriva dal bando pubblico per la selezione di due esperti (uno di percorsi di partecipazione ed uno di gestione di Urban Center) per la conduzione degli incontri con la cittadinanza e la relativa analisi e restituzione dei contenuti emersi. Tali incontri hanno il fine di arrivare ad un modello di Casa della Città il più possibile condiviso: non esiste infatti un unico modello di Urban Center, bensì diverse tipologie possibili, trasformabili nel tempo sulla base dei cambiamenti socio-culturali del territorio e della comunità di riferimento. Le azioni di partecipazione sono state messe a punto secondo una prassi piuttosto diffusa e consolidata: una prima fase di esplorazione del contesto territoriale attraverso colloqui informali e interviste di gruppo, utile per inquadrare il tema. Successivamente un incontro collettivo realizzato alla Biblioteca San Giorgio con la tecnica interattiva dell'Open Space Technology per immaginare cosa potrebbe essere e quale identità potrebbe acquisire questo nuovo luogo urbano. Ci sono stati infine diversi altri incontri di focalizzazione e approfondimento con le associazioni culturali, sociali, economiche e di categoria, con i giovani e gli studenti e una presentazione pubblica conclusiva dei risultati in merito a funzioni, gestione, organizzazione spaziale, comunicazione e promozione della Casa della Città. La classica camminata di quartiere è stata in un certo senso 'contaminata' con elementi innovativi quali alcune pratiche ed esercizi dell'ascolto sensoriale, curate da Patrizia Menichelli (esperta del Teatro de Los Sentidos di Barcellona), che hanno aiutato i partecipanti ad attraversare il luogo e ad immergersi in esso, per lasciarsi in un certo senso 'chiamare' a percepirne l'essenza, coglierne la memoria, e ricavare così intuizioni e suggestioni ispiratrici per la sua rinascita. Questi laboratori esperienziali sul posto sono stati intesi come propedeutici alle discussioni successive incentrate sulle funzioni, la comunicazione, la gestione e l'organizzazione degli spazi, ovvero orientate a rispondere collettivamente alle domande-chiave che stavano a cuore all'Amministrazione per la realizzazione del progetto di Casa della Città.

Il percorso (interamente documentato sul sito del Comune di Pistoia) ha fatto emergere molti bisogni ed aspettative, oltre ad aver dato modo ai cittadini di confrontarsi su diverse visioni per il futuro della città. L'Amministrazione ha quindi ora tra le mani numerose proposte, che coinvolgono potenzialmente diversi assessorati oltre all'urbanistica (dalla cultura ed educazione, al turismo e alle attività produttive fino al sociale) e che richiederanno un lavoro di squadra per decidere quale identità prevalente dovrà avere la Casa della Città di Pistoia, senza rinunciare ad una polifunzionalità che risponda ad esigenze concrete, anche instaurando sinergie positive con altre strutture pubbliche già esistenti (quali per esempio la Biblioteca San Giorgio) o in progetto (si pensi al polo museale che riguarderà l'altra porzione antica di Ceppo). Ma non basta. Sarà infatti necessario garantire, come hanno espresso i partecipanti, integrazione e permeabilità con l'intera area del Ceppo, con il quartiere, il centro storico e il resto della città per innescare una reale rigenerazione urbana come è negli intenti dell'intera operazione di recupero del vecchio ospedale. La riflessione dovrà essere profonda perchè diverse e tutte interessanti sono le "anime" emerse dal percorso che potrebbero più o meno connotare la Casa della Città: vanno da quella più sociale (la casa dei diritti, della trasparenza e delle pari opportunità) a quella artistico-culturale (un "vivaio di idee" delle produzioni giovanili e intergenerazionali, artigianali, digitali, didattico-educative) fino a quella turistica (Casa della Città come vera e propria "porta" che identifichi Pistoia, che accolga, informi, racconti, promuova e generi esperienze di conoscenza profonda del territorio). Per quanto riguarda sia la funzione "classica" dell'Urban Center come luogo della partecipazione permanente e dell'informazione sulle trasformazioni in atto, sia l'opportunità di ospitare l'archivio Giovanni Michelucci, come nella proposta dell'Amministrazione, non sono emersi pareri contrari, e questa prospettiva è stata sostanzialmente ritenuta un contenuto di valore. La città ha risposto a questa chiamata pubblica: si è costituito un gruppo, di cittadini e associazioni partecipanti, fortemente motivato a non far calare l'attenzione su questo luogo e a promuoverne l'animazione attraverso iniziative che lo tengano al centro del dibattito e dell'affetto cittadino per tutto il tempo che sarà necessario per il recupero edilizio ed urbanistico della struttura fisica. Ma la chiamata non si è esaurita con la chiusura del percorso di partecipazione e la posta in gioco resta alta: si tratta dell'enorme potenziale di riqualificazione che questo pezzo di città ingloba in sè, e sarà molto importante che altri soggetti decidano di sostenere questo progetto di Casa della Città, sulla cui gestione e comunicazione ci sarà ancora certamente da confrontarsi. Sarà per cui fondamentale anche mantenere aperti e ampi il dialogo e l'interazione: sia con chi non ha partecipato in questa prima fase, sia con chi si è appassionato al futuro di un luogo tanto denso di forti memorie, e alla ricerca di altrettanto forte contemporaneità.

Rosaria Tartarico

Da sapere... i sette punti che trasformano la città

1 *L'ACCORDO DI PROGRAMMA*

Il 16 marzo 2015 il Consiglio comunale ha approvato la delibera sull'accordo di programma per la rigenerazione dell'area del vecchio presidio ospedaliero del Ceppo. Al posto del vecchio ospedale nascerà un quartiere e un grande parco pubblico. La parte storica del Ceppo accoglierà un polo museale e diventerà il cuore della partecipazione cittadina. La definizione dell'accordo è arrivata al termine di un confronto tra gli enti coinvolti teso a conciliare da una parte il recupero delle somme anticipate per la costruzione del nuovo ospedale (già attivo dal luglio 2013) e dall'altra l'esigenza di assicurare alla città di Pistoia una riqualificazione di qualità dell'area del Ceppo. L'intervento previsto dall'accordo di programma ha infatti la finalità di rivitalizzare l'area ex ospedaliera, andandone a ricostituire la continuità urbanistica e paesaggistica con il resto della città storica, attraverso il diradamento, la riqualificazione e la valorizzazione del patrimonio edilizio esistente.

2 *GLI EDIFICI*

Gli edifici di minor qualità architettonica saranno demoliti, mentre altre parti saranno riqualificate e destinate sia a funzioni di tipo privato (residenze, terziario e turistico ricettivo) che di tipo pubblico.

3 *CASA DELLA SALUTE*

La parte edificata negli anni 70, che si affaccia sul viale Matteotti, ospiterà funzioni sanitarie territoriali.

4 *IL PADIGLIONE CASSA DI RISPARMIO*

Nel padiglione Cassa di Risparmio, che entrerà direttamente nelle disponibilità del Comune di Pistoia, si svolgeranno funzioni pubbliche: archivi comunali storici riuniti, servizi di sportello del Comune attualmente sparsi in diverse sedi, servizi scolastici, o anche funzioni di tipo giudiziario (l'ipotesi è quella di un nuovo Palazzo di giustizia con la riunione delle sedi di Tribunale, Procura e uffici dei giudici di pace); saranno inoltre previsti spazi in cui condividere e sviluppare esperienze formative, di lavoro ed imprenditoriali, come piattaforme di coworking.

5 *L'EDIFICIO STORICO DEL CEPPO*

Oggetto di un recente restauro, entrerà completamente nella proprietà del Comune di Pistoia, attraverso una concessione di 35 anni, alla quale seguirà il definitivo passaggio di proprietà dall'Azienda sanitaria all'Ente comunale; sarà destinato prevalentemente alle funzioni espositive e museali. Nella parte monumentale, infatti, sorgerà il più importante polo museale cittadino e sempre nella parte storica l'Amministrazione comunale intende realizzare una "Casa della Città", ovvero un moderno urbancenter, che diventerà il nuovo centro della partecipazione alla vita della città.

6 *IL PARCO CITTADINO*

Al centro delle trasformazioni ci sarà la realizzazione di un grande parco cittadino attrezzato, con percorsi ciclopedonali e giardini, che oltre a svolgere il ruolo di tessuto connettivo delle funzioni del nuovo quartiere urbano, contribuirà in modo significativo alla formazione di una rete di connessioni con le altre aree pubbliche.

7 *LE PROSSIME TAPPE*

Il Consiglio comunale dovrà approvare il piano particolareggiato entro 15 mesi dalla sigla dell'accordo di programma. Il Padiglione Cassa di Risparmio e la parte monumentale del Ceppo (valore di € 16.608.819,35), attualmente di proprietà dell'Azienda Sanitaria locale, saranno trasferiti a titolo gratuito al Comune di Pistoia. Entro i primi mesi del 2016 partiranno le demolizioni delle parti di minor pregio per un importo di circa € 5.000.000,00. Queste saranno realizzate dall'Asl, attingendo da un fondo già stanziato dalla Regione Toscana di 10 milioni di euro, che saranno tutti investiti sull'area del Ceppo. Le opere di urbanizzazione (ovvero i camminamenti pedonali, la copertura del parcheggio con la realizzazione del grande giardino, le strade, …) saranno eseguite dal Comune con i soldi dell'Europa e della Regione, in tutto tra i 7 e gli 8 milioni di euro. L'accordo con la Regione è del luglio dello scorso anno; 600mila euro sono già garantiti come copertura del 90% della progettazione.

Piro chi legge

Un'educazione sentimentale per fare cultura

Il Pirobutirro, locale in Via Bonfanti, aperto dal 2001 al 2007 è stato un luogo di controcultura e informazione nei cui spazi a Pistoia si sono presentate numerose esperienze musicali. Abbiamo incontrato Francesco Giovannini (aka Coxca), animatore culturale e musicale insieme a Monica Mottola, perché riteniamo che tenere vivo un filo della memoria di chi ha costruito un movimento artistico-culturale a Pistoia sia utile, soprattutto se vogliamo avere un approccio meno polveroso e più contemporaneo, dobbiamo conoscere i momenti di modernità che la nostra città ha conosciuto. Abbiamo insistito per avere questo racconto, perché le domande di Coxca su questo tempo presente sono domande che anche noi condividiamo e che possono rappresentare l'inizio di una discussione sullo stato attuale della città.

Prima di raccontare come nasce il Pirobutirro, è necessario fare una precisazione per capire meglio la situazione: in quegli anni il centro storico di Pistoia non aveva ancora subito gli attuali cambiamenti ed era di gran lunga diverso; ha iniziato a cambiare nei primi anni zero, prima non c'era niente. Prima di iniziare a mettere i dischi al Metrò, ho fatto per un paio di anni (1996-1997) le serate in un locale, un caffè in Via dei Fabbri, dove adesso c'è la Fiaschetteria. Dopo una serata di prova, iniziai a suonarci ogni venerdì e sabato, decidendo in assoluta autonomia che musica mettere. Era un punto di riferimento anche perché sulla Sala non c'era niente. La situazione allora era rovesciata. Sia nel primo locale, sia al Metrò, eravamo noi che decidevamo la serata; i bottegai e i committenti si rimettevano alle nostre decisioni. Al Metrò chiamammo gli *Aereodynamics*, il primo nucleo dei *Camillas*; avevamo carta bianca in un posto che non era nostro, il che non era scontato allora e figurarsi ora. Adesso non esiste più niente di tutto questo. La dinamica è radicalmente cambiata ed è il committente a decidere l'intrattenimento, valutando fin troppo il risvolto commerciale; questo determina per forza di cose uno schiacciamento su proposte *mainstream*. Quando mettevo dischi al Metrò Monica faceva la barista e lì ci siamo incontrati; il Metrò era un locale in San Bartolomeo che sarebbe poi diventato il *Brinka Bar,* e dopo ancora, attraverso un'improvvisa mutazione, addirittura la sede della Lega Nord. Negli anni 70 invece quel posto era conosciuto come "il Covo", un posto dove i ragazzi che la mattina facevano forca ascoltavano i Velvet Underground, con la musica che si diffondeva per la strada. Venne poi chiuso per vari problemi e riaperto successivamente; prima come Tolomeo e in seguito come BiBot prima di diventare Metrò a metà degli anni '90. Nell'ultimo periodo praticamente lo gestivamo noi, si faceva chiusura. L'anno dopo, dato che i proprietari avevano intenzione di chiudere, avremmo dovuto prenderlo noi in gestione ma alla fine purtroppo, come spesso accade, non se ne fece niente. Avevamo però già in mente di aprire un nostro locale con un'estetica ben precisa. Nella stessa zona di San Bartolomeo c'era stato per un brevissimo periodo una sorta di piano bar che si racconta fosse molto losco, dove tra l'altro aveva suonato il Califfo, Franco Califano. Fu per noi un segnale e quasi una benedizione e si decise quindi di aprire il nostro locale lì, il Pirobutirro. Si cercava un nome che unisse la "pistoiesità" alla "cultura alta", che necessitava di una ricerca. Sfogliando i libri della biblioteca venne fuori il volume di Gadda *La cognizione del dolore* e fu proprio il cognome del protagonista a dare il nome al locale perché univa una parola pistoiese, il "piro", uno dei modi con cui i pistoiesi si identificano affettuosamente e altrettanto ironicamente vengono identificati, e significava anche utilizzare un nome letterario di uno scrittore da noi molto amato che ci parla di un'Italia capace di realizzare una produzione artistica rilevante e perturbante.

C'è un aspetto interessante di quel tempo: tanti degli artisti che venivano a suonare da noi ci ringraziavano, apprezzavano quella realtà, riconoscevano nella conduzione familiare qualcosa di autentico. Non un semplice bar, ma un posto dove si provava a fare cultura.Una parte del problema fu però la risposta dei pistoiesi, che purtroppo arrivavano sempre tardi, cioè dopo i concerti, al momento del djset. Tutte queste serate con i vari artisti erano ovviamente a rimessa, ci riprendevi le spese con le consumazioni di chi rimaneva a bere fino alle 5 di notte; noi avremmo potuto smettere di organizzare le serate, la gente comunque veniva a bere e i soldi ce li mettevamo in tasca. Avremmo potuto rimanere aperti, dando da bere alla gente che arrivava a mezzanotte fino alle 5, e fare quel tipo di proposta che però a noi non interessava. Nel momento in cui si dovette decidere se continuare o meno, fummo convinti entrambi che, senza la parte di proposta culturale e musicale (che avremmo potuto comunque evitare e ci avrebbe fatto risparmiare), non eravamo interessati a andare avanti e così decidemmo di chiudere. Per un periodo, abbiamo anche pensato che, dopo la chiusura del Pirobutirro, qualcuno avrebbe ripreso il locale e si sarebbe attaccato a un tipo di attività già avviata, continuando sulla stessa lunghezza d'onda. E invece non è successo; quello che è venuto dopo, i vari festival di musica, anche indie, sono tutta un'altra cosa, senza nessun rilascio sulla città e sui suoi abitanti. È mancato quindi un luogo fisso in città e un punto di ritrovo; nessuno ha preso un locale per stare nel solco della nostra proposta che era così strutturata.

La scelta degli artisti veniva ovviamente in primo luogo dai nostri ascolti. La maggior parte erano artisti che conoscevamo già e piacevano a me o a Monica; e poi si cercavano, ossia nel caso in cui non si avessero avuti già dei contatti, si ascoltava e ci mettevamo in contatto. È la stessa cosa della selezione del dj: se mi piace, mi sembra sana e autentica, la propongo, anche andando contro l'evidenza, che questa cosa non aveva un gran riscontro, una grande risposta da parte dei pistoiesi.

Gli incontri. Blow up, Zingales, Sinigallia. La rete di ascoltatori diversi. Noi si decise sempre, in maniera totalmente democratica, in due. L'idea del condizionamento esterno non l'avrei tollerata. Il dj serio questo faceva. Noi volevamo proporre quello che ci pareva. Monica aveva intenzione, anche in conseguenza alle sue esperienze lavorative, di scegliere in autonomia totale e di gestire il locale in questo modo, anche senza fare i conti con il mercato. Non abbiamo mai fatto quel tipo di conti e considerazioni, anche se qualche volta erano i musicisti (specie quelli un po' più famosi) che ci venivano incontro e ci aiutavano con un po' di sconti, perché capivano la situazione e apprezzavano l'approccio che avevamo scelto, il clima che si respirava, creato dal locale e la scelta di venire a suonare in una sorta di salotto allargato, non alle condizioni dell'agenzia ma a quelle del venirsi incontro, perché quello che noi vedevamo era anche il loro desiderio di un simile contesto; protetto e provincialmente feroce. "Ora non c'è più un cazzo", spesso si dice così. Purtroppo è così davvero, è così per tutta la cultura italiana, figuriamoci per cose ancora più particolari come il Pirobutirro. Nel nostro caso, alcune cose sembravano "sbraco", commerciali, come nel caso della "Domenica Italiana" che facevamo al Pirobutirro: in un djset potevano esserci gli Offlaga Disco Pax e subito dopo Iva Zanicchi. L'ascoltatore medio italiano questa cosa non la prendeva, non c'era questa possibilità di apertura, nemmeno sul piano ironico. A Pistoia, c'erano tutti i difetti della classica provincia italiana e in più i tipici caratteri della provincia pistoiese, con le infinite divisioni che ci portiamo dietro dal Medioevo, con gruppi e sottogruppi separati. E anche al Pirobutirro succedeva la stessa cosa: serate organizzate da persone diverse, che vedevano la metà delle persone che avrebbero potuto partecipare per il semplice fatto che appartenevano a gruppi diversi; mancava l'incrocio, l'incontro a causa della tipica divisione pistoiese. Probabilmente la nostra provincia non era adatta a questo tipo di esperimento, a differenza di altre in Italia, come può essere stata Pordenone o è tuttora Pesaro.

Piro chi legge. Il nome era quello della scritta che si faceva da bambini; l'idea era una sorta di book-crossing. Ed era ancora un periodo in cui i libri avevano un certo valore economico. Noi compravamo i libri, anche con l'aiuto del Comune i primi anni, e venivano messi a disposizione. La grande partecipazione alla manifestazione è interessante anche come una spia, rispetto a oggi, del rapporto tra i libri e la città. Erano poi gli anni dei primi Grande Fratello, c'era più *appeal* nello stare a casa. Quello era un contraltare che in qualche compagnia vinceva, funzionava; alcuni riuscivano a interpretare quel posto come il salottino di una famigliona allargata. Da quel punto di vista, eravamo molto contenti che funzionasse: un po' come nei vecchi circoli e case del popolo: era un punto di ritrovo, di racconto, anche di ascolto, tra le varie persone che venivano. Se si vuole, era anche un tipo di aiuto, di supporto. Ora, perlomeno a Pistoia, questo aspetto conviviale si è molto ridimensionato e anche in giro per l'Italia non è tanto diverso.

Ricambio generazionale. Per non fare un discorso nichilista su una desolazione generale, che comunque da un lato è inevitabile se si vuol essere sinceri, l'altra cosa che si potrebbe dire è: io, alcune spinte le ho avute, non da Italia California perché ero piccolo, ma già l'esperienza dei Minox - storico duo new wave di Pistoia - me la sono portata dietro, mi ha fatto capire che è possibile, che qualcosa si può fare. Credo che in realtà il trucco è sempre quello di buttarsi senza reti. Com'è che io e Monica partimmo con il Piro? Eravamo innamorati, visionari e si partì. A conti fatti, era forse un suicidio, anche se ovviamente lo rifarei per mille motivi. Ora c'è un grande attendismo. È venti anni che ci dicono "Ora certe cose non si potranno più rifare"; non è vero, se ti piace, quella cosa la ritiri su. C'è da domandarsi ovviamente cosa sia successo, in particolare quello che per noi può essere un obbiettivo per i giovani di oggi non è né un fine né qualcosa di ganzo. In ogni caso, a un certo punto i discorsi si fanno, ci si organizza per bene, ma poi ci si butta e si prova. E non posso aver sempre paura di buscarne. A un certo momento si fa.

Oggi. Nuove generazioni. Probabilmente i riferimenti che possiamo avere noi non sono così appetibili, non c'è la curiosità delle generazioni più giovani di vedere in noi dei ricettori e trasmettitori; e questi non è che non riconoscano una potenza che tra di noi spesso si chiama punk, iconoclasta, di squarcio di una realtà che si è ossificata, non è che non la riconoscono in Ciprì & Maresco (geniale duo autore di Cinico TV) o in uno dei mille nomi, non la riconoscono nemmeno in Carmelo Bene, non gliene frega niente. Se non sentono la potenza di Carmelo Bene al Maurizio Costanzo Show, figuriamoci allora se possono riconoscerla in quello che abbiamo fatto o stiamo facendo, se si può essere noi da traino per loro. Quando si parla di cultura bisogna anche essere in grado di proporre degli strappi; in Unione Sovietica si finiva in galera ed è un racconto che ci propinano da 25 anni. Allo stesso tempo mi domando: quanti ne ho conosciuti io che sono finiti in galere senza motivo? Tutta gente morta di fame che se non è finita in galera gli son toccate di sicuro le bastonate. Ma il vero problema di oggi non è morire di fame ma una diffusa asfissia per mancanza di cultura. C'è una chiara violenza invisibile, la mancanza di un'arte popolare che possa chiamarsi tale. È necessario smascherare la violenza invisibile che determina questa cancellazione. Quello che possiamo fare è dotarci di vernice bianca da gettare su questa violenza invisibile per farla apparire e riaffiorare. Il sedicente intellettuale ora sta rinchiuso in casa per paura dei puzzoni, dei cingalesi degli indiani. Una dei primi motivi per cui mi è rimasto simpatico lo scrittore Antonio Moresco erano le sue passeggiate, a prescindere dalle cose che scrive: esci per strada, incontri, a volte ne buschi, ma ti accorgi che trovi anche un fratello in strada, diversissimo da te ma che ti assomiglia.

Incontro con Francesco Giovannini

Crescere ai margini

La poesia e l'ascolto negli anni zero

L'8 luglio 2015 presso Villa Stonorov ha aperto i lavori del convegno Palomar e la città l'incontro seminariale: "Crescere ai margini: la poesia, i territori, l'ascolto negli anni zero. Quindici anni di resistenza tra l'Appennino bolognese, Pistoia e Firenze". Coinvolti alcuni curatori di importanti manifestazioni legati alla poesia sul territorio: Vittorio Biagini (Associazione Laboratorio Nuova Buonarroti, Firenze), direttore di Voci lontane, voci sorelle, festival fiorentino di portata internazionale, di cui si è svolta questo settembre la tredicesima edizione; Daria Balducelli curatrice insieme ad Azzurra D'Agostino (Associazione Sassiscritti, Porretta Terme) del festival appenninico di poesia e canzone d'autore L'importanza di essere piccoli, quest'agosto alla sua quinta edizione e da due anni presente anche nel comune di Pistoia per una data al Castagno; me medesima, in qualità di ideatrice del piccolo festival di poesie, Perché tale è la mia natura, che si è svolto per due edizioni a giugno, presso il circolo Arci Le Fornaci a Pistoia; Nicola Ruganti, moderatore e presidente di Palomar, l'Assessore alla Cultura Elena Becheri e la Presidente della Commissione Cultura del Comune di Pistoia, Rosalia Billero.

I territori interessati sono vicini geograficamente e culturalmente e i festival e le iniziative promosse dagli operatori, che sono spesso poeti loro stessi, vanno naturalmente a formare un calendario di appuntamenti estivi, con varie anticipazioni, iniziative collaterali, laboratori di lettura e scrittura durante il resto dell'anno. C'è inoltre una comunanza di intenti e di sentimento: la comunità assente - che non riesce a intercettare né a ricreare istituzioni attente per lo più ai dati numerici; ai grandi eventi e non al lavoro di ricerca; al valore sovversivo del gesto artistico e dunque alla naturale vocazione minoritaria delle arti tanto più sono autentiche - rinasce nei contatti e nella stima reciproca di chi si impegna per portare la parola nell'esperienza dei luoghi, dei lettori e dei curiosi, della gente di quartiere, delle realtà periferiche. Siamo lontani dai salotti patinati, da un'idea elitaria della letteratura o meglio se alla fine si viene a formare un'elite, non è affatto composta esclusivamente da addetti ai lavori, ma da un'insieme imprevedibile di individui che hanno sete, anche se magari non lo sanno, di vedere il mondo attraverso altri occhi, di commuoversi, magari, per il mondo non più tanto banale eppure semplicissimo, in cui si trovano a vivere.

Perché la poesia, perché portarla nei territori con la grande fatica di un lavoro quasi sempre poco retribuito, se non addirittura volontario? Non certo per dimostrare o aspettarsi qualcosa dagli enti che, nel migliore dei casi, assumono un atteggiamento assistenziale o celebrativo, non comprendendo che a nessuno di noi interessa sentirsi dire quanto è bravo – ci interessa, come a ogni essere umano, poter lavorare e lavorare bene, condividendo quanto sappiamo fare. Piuttosto il senso di quanto viene fatto sta proprio nell'ineluttabilità della poesia o delle poesie, declinandola in infinite varianti, in quella natura a cui non ci si può sottrarre, come ho cercato di mostrare con il titolo della mia rassegna pistoiese, esattamente come non si può smettere di respirare. Il senso sta anche in quel bisogno sempre più chiaro di condivisione, di quel particolare nutrimento che aumenta se aumentano i conviviali, che si rinnova nell'immaginazione, nelle terre dell'arte, ricordandoci che tutti e cinque i nostri sensi sono doppi: annusiamo, assaggiamo, tocchiamo, ascoltiamo, vediamo con il cuore oltre che con gli organi preposti dei nostri corpi. E l'intelligenza del cuore va costantemente allenata alla curiosità come all'attesa di una parola diversa che tiri fuori la meraviglia dalla bruttura. Quello che accade quando una persona come noi cerca sostegno economico e appoggio presso gli enti di questo paese sciagurato, è spesso umiliante: ci si aspetta con qualche illusione di essere accolti e di poter strutturare progetti per il bene comune, si trovano tempi di attesa ridicoli, l'ignoranza supponente di chi magari un posto fisso statale ce l'ha e non può perdersi dietro ai pazzi; o peggio si trovano parole sciocche e condiscendenti di direttori, dirigenti, amministratori che hanno davvero confuso gli organi di senso e le loro funzioni. Più rari sono gli esempi di istituzioni attente e solidali, e in quei casi le risorse sono sempre scarse. E tuttavia accanto a questo scenario poco rassicurante nel tempo abbiamo imparato a riconoscerne un altro, fatto di comunissime persone - abitanti di frazioni montane e collinari, tagliati fuori per età o locazione dai contesti urbani; ragazze e ragazzi che per loro conto hanno voglia di leggere e scrivere ben oltre i compiti scolastici e sanno che nei libri ci sono persone in carne e ossa, alleati, avversari, guaritori; individui che per caso capitano ad ascoltare una poesia e poi non sanno più farne a meno, perché le parole erano strane e il luogo bello, perché, parafrasando quanto pochi giorni fa mi ha detto una compaesana, la stanchezza e le difficoltà della vita non si alleviano andando a dormire, ma provando a raccontarci qualcosa di nuovo prima di prendere sonno.

Conosco molto bene le persone invitate al tavolo, alcune sono tra le mie amicizie più care e leggo le loro poesie con la gioia di incontrare qualcosa di mio che credevo perduto, ad altri devo l'esordio nel panorama letterario e il preziosissimo primo insegnamento per cui i veri maestri sono coloro che ti permettono di prenderti tutta la responsabilità dei tuoi dubbi come delle tue scoperte, che non mettono su un broncio stizzoso quando lasci il nido. Conosco soprattutto il desiderio di apertura e le capacità di gente come Vittorio, Azzurra, Daria. Tutti noi vorremmo che questo primo momento estivo fosse solo l'inizio di un processo di emersione di quanto già esiste: un dialogo costante, attraverso le pagine scritte e attraverso le voci, dentro cui nessuno parla più forte di un altro e dove il territorio non è frutto di una delimitazione geopolitica, ma il posto segreto in cui ci avventuriamo riscoprendolo luogo d'origine e d'approdo, una casa con le porte aperte che dà sulle nostre montagne come sulle vie urbane. Tuttavia per non perdere l'entusiasmo occorre quel minimo di risorse per sopravvivere, e per dire casa un luogo occorre sapere che sei accolta, altrimenti vai altrove. L'augurio è che il nostro altrove inizi proprio dove si è deciso di tornare o dove da sempre con coraggio ci si inventa una vita.

Francesca Matteoni

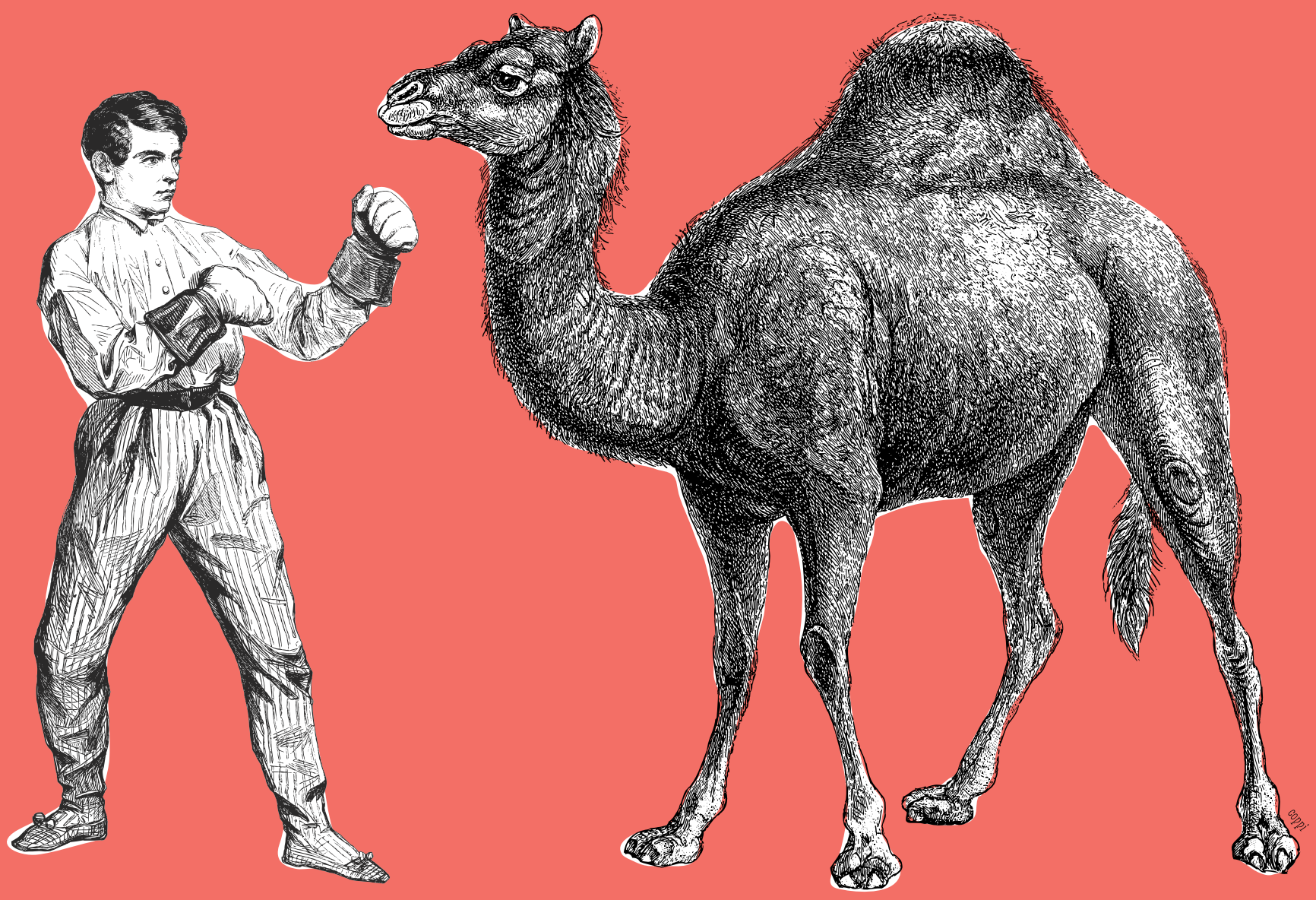
L' enfer, c'est les autres

13.11.2015

Dopo i fatti di Parigi, ci pare necessario dedicare una parte del nostro giornale ai fatti accaduti venerdì 13 novembre. La scelta è ricaduta su un'intervista a Dominique de Villepin, primo ministro francese durante la presidenza di Chirac. Si tratta di una scelta ovviamente non casuale, che non nasconde il suo carattere di provocazione positiva: De Villepin è un politico moderato che utilizza un linguaggio molto preciso dai contenuti radicali che in Italia è spesso considerato estremo anche a sinistra. Nel 2003, è stato tra i capofila del dissenso contro gli Usa e la guerra in Iraq, lo scrittore Houllebecq ha recentemente dichiarato come grazie a de Villepin "la Francia per una volta, la sola e unica volta della sua storia recente, non ha partecipato a un intervento militare criminale - e per di più idiota". Crediamo che la sostanza prevalga sulle circonlocuzioni, ci interessa la responsabilità, non quell'istinto vendicativo che determina odio che genera odio.

Oggi siamo impegnati — il Presidente Hollande lo dice nel modo più chiaro, gli Americani lo dicono chiaramente — in una guerra contro il terrorismo. La guerra contro il terrorismo non può essere vinta. Non si possono neanche dare delle probabilità di successo. Il fallimento è assicurato. Perché il terrorismo è una mano invisibile: mutante, opportunista. Non ci si batte contro una mano invisibile con le armi della guerra. Bisogna essere capaci di usare la forza dell'intelligenza (…) per disaggregare le forze che si aggregano intorno a queste forze terroriste. Dunque ci vuole una strategia politica, una visione politica e una capacità di progettare l'azione che va molto al di là delle bombe e dell'azione militare in senso stretto. La guerra al terrorismo è inefficace. Non ci sono esempi contrari: tutto quello che sappiamo di questo tipo di guerra, che conduciamo ormai da decenni, a partire dall'Afghanistan, ha portato al fallimento. Rendiamoci anche conto che questo Stato Isalmico, l'abbiamo in gran parte allevato e fatto crescere noi stessi di guerra in guerra: da quella del 2003, all'inizio del 2011 (…) è un circolo vizioso nel quale ci siamo rinchiusi. E la guerra non è solo inefficace, ma è pericolosa. Perché questa regione — e potremmo prendere l'insieme del mondo arabo e musulmano — è in grave crisi, mortificata. È oltretutto in profonda crisi di modernizzazione, con una crisi sociale che colpisce violentemente le classi inferiori e le classi medie di quei paesi: per la corruzione, per la rendita da petrolio, quelle società sono segnate da profonde disuguaglianze; e una grande parte dei jihadisti proviene da queste classi medie. Noi stiamo alimentando il ciclo della corsa al rialzo della violenza. Vogliamo credere che le immagini di orrore che vediamo, purtroppo, da questa parte portino al rifiuto della violenza; ma per alcuni al contrario richiamano alla violenza: non si vedono le stesse immagini dall'altra parte del Mediterraneo, non si vede lo stesso spettacolo, non le si interpretano nella stessa maniera, perché ci sono identità ferite. E quello che è vero là è purtroppo vero anche qua: il ciclo dell'escalation della violenza ha delle conseguenze nel raggruppare le varie forze jihadiste là e quindi ha delle conseguenze da noi. D'altra parte, noi colpiamo in Siria e in Iraq; colpiamo un nemico terrorista: e qual è il risultato? L'orrore che abbiamo visto per il nostro compatriota Hervé Gurdel, che viene vigliaccamente assassinato… dove? Sulle montagne d'Algeria! Da ciò deriva che domani tutte queste minoranze che sventolano la bandiera dell'Islam — e è evidente che non è l'Islam il problema: è solo la bandiera dell'Islam a essere brandita — e che esistono dappertutto possono solidarizzare tra loro e unirsi. Assistiamo quindi, proprio mediante questa guerra al terrorismo, a una cristallizzazione dell'insieme di questi gruppi, che stabiliscono delle relazioni tra loro; assistiamo poi a una corsa al rialzo della violenza per decidere quale tra questi sia il più crudele, il più mortale, il più violento, perché questo è il modo per attrarre proseliti e di attirare finanziamenti (…) Mi piacerebbe fare il gradasso stasera; dire che siamo pronti. Ma è falso. È falso perché noi siamo, noi francesi, una società democratica che non ha avviato processi sicuritari al livello di altre società democratiche. Penso alla società statunitense; le comunità americane all'estero nel mondo sono bunkerizzate, barricate (…): e quindi i rischi per loro sono molto minori che per le nostre. È il cammino intrapreso da tempo dalla società israeliana. È il cammino della politica sicuritaria. C'è invece molto da fare, ma in tutt'altra direzione: di una strategia politica; di una strategia di accompagnamento militare, mobilitando prima di tutto quelli che per primi devono agire, i paesi della regione stessi (…) perfettamente in grado di condurre azioni militarmente efficaci. (…) Questa guerra al terrorismo è una guerra senza fine, è una guerra perpetua. Noi sappiamo che non può finire. L'odio genera l'odio, la guerra alimenta la guerra.

a cura della redazione



palomar Bimestrale anno I, n. I
dicembre 2015 / gennaio 2016

Redazione: *Nicola Ruganti (direttore)*
Matteo Moca (responsabile del comitato di redazione)
Cristiano Coppi, Alessio Genito, Francesco Gori, Sandro Landucci.

in collaborazione con il direttivo dell'associazione Palomar

Direttore responsabile: *Nicola Villa*

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:
Roberto Agnoletti, Francesco Giovannini, Luca Gori, Daniele Mannelli, Francesca Matteoni, Andrea Ottanelli, Rodolfo Sacchettini, Rosaria Tartarico.

Periodico in attesa di registrazione presso il tribunale di Pistoia.

Si collabora su invito della redazione; i manoscritti non vengono restituiti. L'editore si dichiara disponibile a corrispondere il pagamento dei diritti di cui non è stato possibile raggiungere i detentori.

Associazione Palomar
info@associazionepalomar.it
Circolo Arci "Loriano Bugiani"
Via Erbosa, 12 – 51100 Pistoia
associazionepalomar.it
associazionepalomar
palomarpistoia